

Il 12 settembre sono stati cent'anni dalla nascita di **Stanislaw Lem**, il narratore di Leopoli (terra contesa tra mondi diversi) che ha unito mondi. Un mastodontico volume ospita l'intero corpus dei suoi racconti. Pieno di tesori

La sua fantascienza è diventata scienza

di FABIO DEOTTO

«**V**ivevo ovunque e non appartenevo a nessun luogo», scriveva Stanislaw Lem nell'autobiografia *Il castello alto*, raccontando della propria infanzia a Leopoli. Si riferiva al fatto che tra le sei stanze dell'enorme appartamento di famiglia non ce ne fosse una che sentisse davvero sua. Ma conoscendo la sua irrequieta indole creativa è facile individuare, nell'immagine di un bambino che sovverte l'organizzazione degli ambienti di casa, una chiara anticipazione dell'autore che sarebbe diventato. E a cent'anni di distanza dalla sua nascita (il 12 settembre scorso) è difficile trovarne di più adatte a inquadrare uno degli autori più eclettici e inafferrabili del Novecento.

Stanislaw Lem è stato un personaggio di confine, un ponte tra mondi altrimenti non comunicanti, un'interferenza capace di contaminare diversi piani senza radicarsi in nessuno. Acclamato come autore di genere all'estero e come filosofo in patria, più volte candidato al Premio Nobel per la Letteratura, Lem si è sempre mosso sul limine tra scienze naturali e umanistiche, ma a differenza di altri autori che hanno percorso un simile confine Lem è riuscito a spingere questa sua dimensione ibrida fino a campi inesplorati.

Questa cosa emerge in maniera lampante ripercorrendo le opere di *Universi*, mastodontico volume di 1.600 pagine pubblicato da Mondadori per celebrare il centenario dalla nascita dell'autore di Leopoli, in cui per la prima volta troviamo l'intero corpus della sua narrativa breve. Erano infatti i racconti, prima ancora che i romanzi, le piastre di Petri in cui Lem metteva a fermentare spunti narrativi e teorie filosofiche, i recipienti (propri della biologia) delle sue colture letterarie. Basta leggere la storia più vecchia del volume, *Il ratto nel labirinto*, per capirlo.

Nel racconto, davanti a un falò, due amici discutono della notizia che domi-

na i giornali da giorni: un meteorite è stato catturato dall'orbita terrestre e c'è chi dice che sia un'astronave aliena in procinto di prendere contatto con l'umanità. Uno dei due, galvanizzato da questa prospettiva, si interroga su che tipo di relazione si potrà instaurare con degli extraterrestri, l'altro però trova inutile porsi la questione: se anche fossero dotati di linguaggio, dice, avrebbero un'esperienza di vita così diversa dalla nostra che non avremmo niente da dirci.

Il racconto esce quando Lem ha trentacinque anni, finora ha lavorato come meccanico, ha collaborato con la resistenza polacca, ha studiato medicina (ab-

bandonando a un passo dalla laurea per paura di essere arruolato come medico militare). In passato aveva scritto romanzi e racconti di fantascienza che però l'avevano reso invisibile all'establishment sovietico che sorvegliava l'allora polacca Leopoli, perciò ha riposto la penna nel calamaio e si è rassegnato a lavorare come assistente di laboratorio. Nel 1956 la stretta dello stalinismo ha cominciato ad allentarsi, e per la prima volta Lem è nelle condizioni di usare tutte le stanze della propria dimensione creativa e lo fa scardinando il *topos* dell'invasione aliena dalla sua tradizionale impostazione antropocentrica, una tendenza che troverà terreno fertile in altri racconti prima di sfociare nel suo romanzo più famoso, *Solaris*, in cui l'incontro con un pianeta abitato da un oceano pensante manda in frantumi gli schemi percettivi e cognitivi dei personaggi umani.

Da questo momento in avanti, ormai libero dalle imposizioni del realismo socialista, Lem sviluppa le tematiche cardine che informeranno tutta la sua produzione a venire: l'impossibilità di stabilire un vero contatto con forme di vita aliene, appunto, ma anche il rapporto sbilanciato tra umani e intelligenze artificiali, i limiti e i rischi della tecnologia, l'incapacità di comprendere le avveniristiche implicazioni della cibernetica. Tutte questioni che convergono nel tratteggio dell'essere umano come specie tutt'altro

che superiore, gravata da limiti cognitivi e percettivi inaggrabili, nonché tendente a un progressivo istupidimento. Con il passare degli anni, questa volontà di scardinare le categorie dell'antropocentrismo porta Lem ad allontanarsi sempre di più dagli schemi della creazione letteraria, se non della narrativa stessa. Già a metà degli anni Sessanta, in raccolte come *Fiabe per robot* e *Cyberiade*, gli androidi assumono il ruolo di protagonisti, a volte addirittura di creatori. Basti pensare ai racconti in cui all'inventore robot Trurl viene chiesto di creare macchinari per la scrittura di racconti e poesie. La qualità che più distingue l'essere umano dagli altri animali, e che più ha caratterizzato la vita di Lem, ridotta a effetto collaterale di circuiti ben assemblati.

Questo processo viene portato all'estremo in *Centotrentasette secondi*, in cui Lem immagina una rete di computer gestita da un'intelligenza artificiale, un macchinario giornalistico in grado di scrivere in simultanea articoli che inquadrano la realtà in modo più esatto di quanto qualsiasi redattore potrebbe mai fare. All'inizio del racconto la voce narrante si abbandona a uno sfogo che sembra arrivare dalle labbra di Lem stesso: «Viviamo in tempi orribili per i cantastorie, perché quello che raccontano in modo accessibile è un reperto anacronistico e quello che raccontano in modo straordinario richiede intere pagine dell'enciclopedia e di manuali universitari». La cosa più sorprendente di questo racconto non è tanto la definitiva presa di distanza dalla narrativa tradizionale, quanto che in poche pagine l'autore polacco fornisca una descrizione incredibilmente rassomigliante di una società futura dominata da internet e dagli algoritmi ad apprendimento automatico; tutte cose che a metà degli anni Settanta erano, per l'appunto, fantascienza. Lem non ha mai smesso di vagare nelle sei stanze della sua immaginazione ma ha sempre avuto cura di riempirle di testi scientifici. La sua fantascienza, per quanto visionaria e grottesca, paga regolarmente un debito

i



STANISLAW LEM
Universi

Introduzione di Lorenzo
Pompeo, traduzione
di Valentina Parisi
e Giulia Randone
MONDADORI
Pagine 1.596, € 35

L'autore

Stanislaw Lem (1921-2006; in basso a sinistra) ha contribuito all'immaginario fantastico con i suoi lavori: il romanzo più celebre è *Solaris* del 1961, due volte trasformato in film, nel 1972 dal regista sovietico Andrej Tarkovskij e nel 2002 da Steven Soderbergh. Di famiglia ebraica, costretto a lasciare gli studi per l'occupazione nazista, Lem si laureò nel 1946 in Medicina per poi dedicarsi a biologia e cibernetica. Del '51 è *Il pianeta morto*, del '55 *La nube di Magellano*, del '59 *L'indagine del tenente Gregory* (Bollati Boringhieri, 2007) e dell'86 *Il pianeta del silenzio* (Mondadori, 1988)

L'altro volume

Per **Sellerio** è appena uscito *Ritorno dall'universo*, tradotto da Pier Francesco Poli, a cura di Francesco M. Cataluccio (pp. 362, € 15).

Sellerio ha pubblicato anche la prima traduzione integrale di *Solaris* (2013) e, l'anno scorso, *L'Invincibile*

Le immagini

Sopra: Luigi Alberto Cippini, Fredi Fischli e Niels Olsen, *Sturm&Drang Preview Services*, Tokyo, Prada Aoyama. Nella pagina accanto: Luca Pancrazzi (1961), *Paesaggio Minuto* (2021), Acqui Terme (Alessandria), Museo Archeologico, fino al 21 novembre

